

MIRKO SALTORI, *Note sulla storia dell'Archivio di Stato di Trento*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/2, (2023), pp. 327-340.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Note sulla storia dell'Archivio di Stato di Trento

MIRKO SALTORI

Una storia dell'Archivio di Stato di Trento, in certo senso, c'è: una cronaca dei principali avvenimenti, basata in gran parte sulle relazioni d'ufficio, e stesa con mano sicura nel 1963 da Albino Casetti¹; manca però, e prima o poi si dovrà scriverla, una storia che consideri la complessità dei contesti, delle relazioni, e che insomma intrecci quelle vicende con i nessi della storia trentina novecentesca. Quelli proposti in questo contributo sono soltanto pochi cenni su alcuni dei punti principali di questa vicenda.

La complessità della storia che ha percorso quello che è l'attuale territorio trentino e la complessità delle vicende relative alle istituzioni che su tale territorio sorsero vengono a riflettersi anche nella complessità della sua particolare storia archivistica². Si può dire che i conflitti di sovranità che costellarono la storia trentina portarono anche, come riflesso, a una presenza archivistica incerta, a una sorta di 'volatilità archivistica'.

Il recente volume di Maria Pia Donato sull'azione napoleonica nei confronti degli archivi pone in luce l'idea forte che "Chi possiede gli archivi, possiede la Storia e controlla la visione del futuro"³. Non sappiamo se questa fosse stata una delle motivazioni del viavai di carte al di qua e al di là del Brennero già a partire dal tardo medioevo; sicuramente lo è al momento del trasporto, nel fatidico 1805, di gran parte dell'archivio dell'ormai secolariz-

¹ Casetti, *Dall'istituzione*; per il periodo successivo si veda Casetti, *L'Archivio di Stato*. Inoltre sono da tener presenti pressoché tutti i contributi pubblicati in *Archivi del Trentino-Alto Adige*, in particolare, per la nostra trattazione, quelli di Occhi, *Il rientro degli archivi* (ma vedi poi i suoi studi successivi citati qui sotto) e di Marcadella, *Tutela archivistica*.

² Sul più importante archivio di antico regime, quello del principato vescovile di Trento, negli ultimi anni si è scritto e studiato molto. Si vedano: *Per una storia degli archivi; Fra storia e archivistica*; Occhi, *L'archivio del principe vescovo*; Ioppi, *Le carte dell'archivio*.

³ Donato, *L'archivio del mondo*, qui p. VIII.

zato principato vescovile per cura dell'archivista di Corte austriaco Franz Sebastian Gassler⁴. Non è senza significato che di lì a poco, dopo i sommovimenti napoleonici (bavaro e italico) e l'integrazione nel *Land Tirol* del territorio che era stato del principato vescovile, la città di Trento venga a perdere quella centralità che ebbe per ottocento anni come capitale di un piccolo Stato. Ecco che quella città, privata di molte sue prerogative ma privata anche del proprio archivio – concentrato nel Gubernialarchiv di Innsbruck – si trova a essere un semplice capoluogo di Circolo (*Kreis*), e più avanti di Distretto (*Bezirk*): in conseguenza di ciò si crea un malcontento che è una sorta di brodo di coltura dove affondano le loro radici un certo autonomismo politico, ma anche le diverse forme di 'trentinismo', a cui accenneremo più sotto. È un punto, questo, che appare chiaro anche dalla biografia di Filippo Consolati⁵, che era stato funzionario vescovile, poi napoleonico, che sarà quindi funzionario austriaco, e che dal 1816 continuerà a registrare il senso di umiliazione del ceto patrizio trentino che vedeva se stesso e la propria città declassati e spogliati della propria storia⁶.

È Innsbruck, a quel punto, che diventa il centro propulsore culturale anche trentino per gran parte dell'Ottocento: ciò fa crescere una sempre maggior consapevolezza di sé dell'intellettualità trentina e pian piano alimenta anche il desiderio di riottenere i propri archivi (invece, lungo l'Ottocento, altri se ne andranno oltre Brennero). Non basta più, agli studiosi trentini, il museo Ferdinandeum, e neppure l'ottima "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg" (naturalmente in tedesco). Nascono così a metà secolo i musei civici di Trento e di Rovereto, riceve nuovo impulso (soprattutto dopo il grande lascito di Antonio Mazzetti) la Biblioteca comunale di Trento, e prendono il via le imprese di Tommaso Gar e di Francesco Ambrosi, le nuove riviste come "Archivio Trentino", le esplorazioni archivistiche⁷.

Invece nel 1897 gli storici trentini sono allarmati dalla notizia che si vogliono trasferire presso l'archivio della Luogotenenza (*Statthaltereii-Archiv für Tirol und Vorarlberg*) di Innsbruck gli atti notarili e gli atti giudiziari trentini; dopo una serie di polemiche, il compromesso: nel 1904 nascono le due sezioni dell'archivio della Luogotenenza, una a Trento, presso la Biblioteca comunale, e una a Rovereto presso l'Accademia degli Agiati. Vi giungono atti notarili, archivi dei giudizi, per quanto riguarda Rovereto anche

⁴ Su questa vicenda si veda il carteggio pubblicato da Cagol, Groff, *La missione*.

⁵ Ce ne siamo occupati in Saltori, *Un uomo per tutte le stagioni*.

⁶ Peraltro è proprio Consolati, per tutto questo suo ultimo periodo, a fungere da memoria storico-archivistica vivente, richiesta dai più vari soggetti. Saltori, *Un uomo per tutte le stagioni*, pp. 195-197 e pp. 202-203.

⁷ Abbiamo accennato a questi contesti culturali in Saltori, *Gruppo di famiglia*.

archivi o parti di archivi dei comuni (ad esempio Brentonico, Rovereto, Calliano, Folgaria).

La situazione archivistica è comunque un punto importante da tener presente nella valutazione del lavoro degli storici trentini di quell'epoca: essi non solo non avevano a disposizione gran parte delle fonti che erano loro necessarie, ma anche la percezione che essi avevano di quelle fonti non è certamente quella che abbiamo noi al giorno d'oggi. Quegli storici si servivano principalmente dei documenti conservati in Biblioteca comunale a Trento, dei registi settecenteschi del *Thesaurus* latino dell'archivio vescovile stesi dai padri Ippoliti e Zatelli, delle edizioni settecentesche di padre Bonelli, e poi delle edizioni di fonti di ambito tedesco, dalle raccolte di Josef Hormayr sino al *Codex Wangianus* del Kink e alle "Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs" di Michael Mayr. I documenti di Innsbruck rimangono un miraggio raggiunto da pochi storici (fra essi Francesco Menestrina, che a Innsbruck si trova in quanto docente della subito soppressa facoltà italiana).

Sarà il primo conflitto mondiale a marcare davvero la differenza. Innanzitutto bisogna sottolineare che, mentre si è molto studiato il tema delle rivendicazioni e dei recuperi, ci si è concentrati assai poco sul tema degli archivi durante la guerra: alcuni rimangono in sede e subiscono danni enormi (una parte di quelli che erano conservati all'Accademia roveretana degli Agiati: ad esempio la documentazione dei comuni di Folgaria e di Besenello rimane in uno stato di umidità fetida per tutto il conflitto); altri finiscono in Italia, nel momento in cui l'Italia occupa certe zone; altri ancora vengono trasportati a Innsbruck (ad esempio gli atti notarili e giudiziari delle due sezioni d'archivio di Trento e di Rovereto, e anche gli archivi dei comuni di Calliano, Rovereto, in parte Folgaria, depositati presso la Dieta di Innsbruck). I trasporti sarebbero abbastanza tracciabili; e comunque rimane da approfondire l'opera della *Bergungskommission* austriaca, una commissione di salvataggio che nel 1916 si occupò di trasportare oggetti d'arte, reperti archeologici e archivi trentini oltre il Brennero, fuori del territorio del fronte, con intenti di salvaguardia, e della quale faceva parte Franz von Wieser, presidente del Ferdinandeum e conservatore dei monumenti storici e artistici per il Tirolo.

Gli studiosi trentini, soprattutto quelli fuoriusciti in Italia, avevano iniziato già durante la guerra a occuparsi della documentazione trentina in Austria⁸: soprattutto Giuseppe Gerola, che sarà poi il protagonista principale

⁸ Sugli storici trentini durante il primo conflitto mondiale si veda *La storia va alla guerra*, nonché Onestinghel, *Diario*.

della stagione dei recuperi archivistici, e di cui è stato recentemente pubblicato un memoriale, risalente presumibilmente a metà anni Venti, che ripercorre le tappe di quella difficile e intricata vicenda, la quale non riguardò, ovviamente, soltanto il Trentino⁹.

Il memoriale è evidentemente compilato sulla scorta di appunti molto precisi e, tolta qualche punta narcisistica, mette in luce quella che fu un'opera veramente poderosa, e rivela la devozione quasi commovente di Gerola per i materiali che andava a rivendicare. Interessante, e plasticamente tingeggiata, è la tensione con il personale degli archivi e delle biblioteche austriache, per cui comunque Gerola mostra sempre grande rispetto; ma non è reticente nel raccontare le grandi difficoltà incontrate soprattutto presso il Ferdinandeum di Innsbruck (istituto privato, e che sulla base della sua natura giuridica non si sentiva in dovere di corrispondere alle richieste dei ministeri italiani – alla fine le pergamene delle Clarisse di San Michele di Trento verranno comunque cedute nel 1923) e presso la Biblioteca Nazionale di Vienna, pochissimo collaborativa, dove non riesce alla fine a identificare gli incunaboli provenienti dalla biblioteca vescovile trentina.

Gerola si era occupato delle questioni rivendicative già durante la guerra, ad esempio in un memoriale scritto addirittura il 29 agosto del 1915 su richiesta del Comitato d'Azione per il Trentino con sede a Verona; qui affermava di non conoscere le vicende precise della dispersione del materiale storico-artistico, e, scriveva,

“So appena dei preziosi documenti più antichi dell'archivio vescovile, trafugati all'archivio di Corte di Vienna od a quello luogotenenziale di Innsbruck e so di manoscritti capitali della nostra storia (come il *Dittico Udalriciano*) imprigionati nella stessa biblioteca aulica vindobonese; ma ignoro se tali traslochi datino dall'epoca della secolarizzazione del principato o da tempi più recenti – nel quale ultimo caso la restituzione sarebbe certo più agevole”¹⁰.

E in effetti il problema non era tanto recuperare il materiale trasmigrato oltre Brennero durante la guerra, ma quello portato via precedentemente. Gerola evidenziava nel memoriale, con grande lucidità, gli assi portanti del

⁹ Il memoriale è Gerola, *Riservatissimo*. Ma tutto il volume che lo contiene è importante per la questione dei recuperi, soprattutto la vasta ricostruzione di Dal Prà, *Le restituzioni*. Sulle restituzioni archivistiche vedi anche, naturalmente, Ioppi, *Le carte dell'archivio*, pp. 249-266. Da tener presente è comunque anche Maleczek, *I viaggi delle carte*.

¹⁰ Citato in Saltori, *Giuseppe Gerola e i "ricuperi"*, p. 33. Le sue successive pubblicazioni sul tema, *Materiale per il controllo delle raccolte trentine. Elenco dei cataloghi, inventari e registri a stampa degli archivi, biblioteche, musei e raccolte varie del Trentino* (1917), *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria* (1918) e *Le rivendicazioni del Trentino nel campo storico artistico* (1919) sono ora in Gerola, *Scritti*, 1, pp. 321-339, 350-366 e 379-389.

problema, ossia quello della natura giuridica pubblica o privata degli istituti e quello del momento della trasmigrazione del materiale. Tra l'altro la sua battaglia archivistica si rivolgeva in quei momenti anche agli archivi portati in Italia: in un articolo stigmatizzava il trasporto di diversi documenti da comuni trentini al Museo del Risorgimento di Roma, giustificato con il fatto che essi avrebbero contenuto prove dell'italianità di quelle regioni: "Ma come mai al momento buono", si chiedeva Gerola, "l'Italia potrà validamente far valere le proprie ragioni nel chiedere quelle restituzioni, se – sia pure in misura limitata – essa comincia ora ad adottare quegli stessi sistemi, intaccando i vecchi archivi del Trentino, quasi che si trattasse di un paese di conquista?"¹¹.

La partecipazione di Gerola, come protagonista, ai recuperi del periodo 1918-1919 è quasi a titolo personale e consultivo; egli forza i confini delle sue competenze, peraltro non sempre chiarissimi, ponendo spesso i ministeri italiani di fronte al fatto compiuto. Ricordiamo in effetti che lui, in quanto sovrintendente ai monumenti per la Romagna, era un dipendente del Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale delle antichità e belle arti), mentre gli archivi dipendevano dal Ministero dell'interno (Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione per l'amministrazione dei comuni, delle province e degli Archivi di Stato): c'era quindi anche un conflitto di competenze, che Gerola risolse tutto sommato accodandosi ufficiosamente alla missione archivistica di Giovan Battista Rossano, ispettore generale degli archivi, e Roberto Cessi (pur se poi egli si adombrò, un poco, nel vedere quasi disconosciuta la sua opera).

Le casse con i documenti dell'archivio vescovile cominciano a giungere a Trento, e paradossalmente inizia a palesarsi il malumore degli storici trentini: Francesco Menestrina, forse l'unica altra persona che poteva avere in questo frangente la perizia archivistica di un Gerola, che rientrò a Trento dal servizio di guerra soltanto al principio del 1919, nel suo diario scrive: "c'è malcontento fra gli studiosi trentini per la loro esclusione da un'azione così importante". Vi sono soltanto, dice Menestrina, impiegati italiani della

¹¹ Giuseppe Gerola, *Per i nostri archivi (A proposito di una recente notizia)*, in "La Libertà", n. 16, 19 maggio 1917, p. 2. Scrive Gerola nello stesso articolo: "Ma quello che è molto più strano si è come mai, per documentare una cosa tanto ovvia e tanto generalmente ammessa – anche dagli scrittori tedeschi più accaniti – si sia creduto opportuno di asportare dalla loro sede delle carte, le quali evidentemente formavano parte integrale dei singoli archivi. Un documento qualunque, divelto dalle filze cui apparteneva e portato in altro paese, perde di per sé ogni significato ed ogni valore storico immediato, mentre le serie dell'archivio originale, cui viene così bruscamente ad interrompersi uno dei mezzi vitali, restano irrimediabilmente mutate ed incomplete. Per raggiungere la testimonianza che al Museo del Risorgimento stava a cuore, potevano troppo bene bastare le opere a stampa in cui i documenti trentini sono trascritti e pubblicati, senza bisogno di sacrificare degli originali".

direzione degli archivi, con Carlo Teodoro Postinger come unico assistente trentino; probabilmente egli non sapeva del ruolo importante di Gerola, tanto che cercò anche di farsi incaricare dal Governatore per assistere all'opera di recupero.

La questione dei recuperi si intreccia fortissimamente con quella della nascita dell'Archivio di Stato di Trento. Si può dire che l'Archivio di Stato di Trento nasca, in un certo senso, sui recuperi archivistici da Innsbruck e Vienna.

Menestrina vorrebbe avere forse un ruolo, nell'archivio, ma, scrive, “il posto sembra già ipotecato a favore di quel pigriaccio di Postinger, che non farà nulla”¹²: in realtà il posto non sarà di Postinger, ma, dopo un breve momento con a capo Luigi Enrico Pennacchini (coadiuvato da Guido Guidotti e Mario Bori), sarà di Fulvio Mascelli, il principale protagonista dei primi lustri di vita della nuova istituzione.

La situazione straordinaria di quei primi mesi appare chiara da una lettera che il collaboratore Postinger scrive da Trento al Rossano il 19 marzo 1919:

“Io La aspettavo da qualche giorno, quando rilevai dal telegramma all'amico Gerola che Ella verrà soltanto alla fine del mese. Ciò che Ella troverà qui, non sarà gran cosa; il reparto dell'archivio è quasi che morto, perché il Dott. Pennacchini è sempre ancora ammalato, e non v'è alcuno che d'ufficio lo supplisca. Io non ho veste alcuna, e finché mi tollerano farò quel che posso. Il Dott. Gerola nella sua lettera di jeridi La ha già informata di tutto – o per meglio dire del nulla che s'è fatto. Troveremo noi le 280.000 Lire per l'adattamento dell'archivio di Stato? A Rovereto ebbi delle preziose indicazioni intorno all'archivio delle mappe catastrali di Innsbruck e di Vienna, e forse avremo le persone ben informate che potranno assisterci per levare quelli importantissimi fondi. Il Gerola s'è associato un bravo giovane architetto roveretano per la sua soprintendenza trentina – io ho nominato al Gerola il prof. Ciccolini che potrebbe essere ajuto validissimo a noi, nei lavori dell'archivio, intendo di quelli che ora sovrastano, cioè dispacco, controllo, e riordinamento del materiale portato da Innsbruck e da Vienna. Lavoro niente affatto scientifico – ma che ha da essere fatto con coscienza e ordine”¹³.

Ma, insomma, i trentini volevano un trentino alla direzione dell'Archivio di Stato di Trento: questo era il punto. È un atteggiamento che rientra sotto

¹² Il diario di Menestrina è citato in Saltori, *Giuseppe Gerola e i “ricuperi”*, p. 35. Lo scrivente e Nicola Fontana ne stanno curando un'edizione per la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

¹³ ASTn, AU, busta “IV. Recuperi dall'Austria. 1918-1924”, fasc. 8 “Pos. IV. Ricuperi in Austria. Convenzioni relative”.

la specie ben nota del cosiddetto ‘trentinismo’, che fiorirà per tutti gli anni Venti, dando vita anche a fazioni dentro al fascismo trentino¹⁴. Detta brevemente, i trentini, proprio in grazia della loro più lunga, strenua e sofferta ‘lotta contro l’oppressore’, vedevano legittimata una loro propria specialità: si sentivano sì italiani, ma sempre entro un quadro che mettesse in rilievo la loro ‘trentinità’, che non doveva affogare nel mare dell’italianità¹⁵.

Il 14 agosto 1919 il Comitato promotore della Società per gli Studi Trentini, all’assemblea costitutiva della Società, faceva voti che la direzione dell’Archivio di Stato di Trento fosse affidata a uno studioso locale¹⁶. L’Ufficio centrale per le Nuove Province interpellò il Ministero, che rispose con parole chiare:

“un tempo, era consentito, in via eccezionale e sentito il Consiglio per gli Archivi del Regno, la nomina di estranei, purché per l’indole dei loro studi e per le prove in essi date, fossero da ritenersi idonei alla direzione. Ma l’esperienza fattane dimostrò che all’adempimento dell’alto e delicato ufficio non basta una estesa coltura storica, giuridica, amministrativa in chi lo ricopre, ma è indispensabile altresì la competenza tecnica nelle complesse questioni archivistiche che può conseguirsi soltanto dopo una lunga pratica interna negli archivi”¹⁷.

Ci voleva dunque, secondo il Ministero, e secondo il vigente regolamento, esclusivamente un funzionario di carriera, un archivistà inquadrato nei ruoli del Ministero. E così nel settembre del 1919 arrivò dall’Archivio di Stato di Roma, dove lavorava da quasi vent’anni, Fulvio Mascelli¹⁸.

¹⁴ Vedi almeno Rasera, *Dal regime provvisorio*, pp. 101-108.

¹⁵ È una questione che si manifestò in diversi ambiti: ad esempio nei rapporti fra SAT e CAI.

¹⁶ È naturalmente fuori di dubbio che uno studioso locale avrebbe per certi versi risolto meglio talune questioni. Per fare un esempio, il pur grande archivistà tirolese Hugo Neugebauer, che aveva dato a Innsbruck prima della guerra un primo ordinamento alle carte e pergamene degli ordini religiosi e delle confraternite trentine soppresse, aveva creato tre fascicoli dedicati alle confraternite del Rosario di Cadine, di Livo e di Varollo, non avvedendosi che la confraternita era la medesima: Livo era la Pieve, Varollo era la sede effettiva della Pieve di Livo, e Cadine (“loci Cadini”) era un errore di lettura per “loci Casini”, ossia Cassino, antico nome di Varollo; per non parlare delle confusioni fra le ‘Baselghe’ (Baselga di Bresimo e Baselga di Piné), risolvibili già con uno sguardo ai cognomi dei confratelli. Simili problemi sorsero nel dopoguerra con il gruppo di archivistà in servizio a Trento che avevano scarsa familiarità con la storia trentina e con la lingua tedesca: Occhi, *Gli atti dietali*, pp. 98-99.

¹⁷ Risposta trasmessa dall’Ufficio per le Nuove Province al Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina il 6 dicembre 1919, e da questo girata al Sindaco di Trento e presidente del Comitato Vittorio Zippel il 17 dicembre. In FMST, MST, carteggio riservato, fasc. 15 “Caso Zieger”.

¹⁸ Vedi su di lui la breve scheda in *Repertorio*, I, pp. 559-560.

Intanto i recuperi di materiali dall'Austria continuavano: il secondo blocco importante è quello del 1921, dopo che c'era stata, il 4 maggio 1920, la nuova convenzione in applicazione dei trattati. Protagonista di questa partita è di nuovo Gerola. Non fu un momento facile: il trattato di Saint-Germain prevedeva inizialmente che l'Austria dovesse restituire solo il materiale archivistico trasmigrato dopo il 1861, data di fondazione dello Stato italiano (sarebbe dunque stato escluso tutto l'archivio del principato vescovile portato via da Gassler nel 1805); grazie alla convenzione si riuscì a giungere al termine del 1790¹⁹.

Naturalmente, se è vero che la nascita dell'archivio viene a poggiare soprattutto sui recuperi archivistici dall'Austria, è vero anche che fin da subito vi sono numerosi versamenti provenienti dalle istituzioni locali.

Nei primi anni Venti giungono soprattutto archivi recenti, dell'Ottocento austriaco, quello della Direzione del Genio di Trento e quelli dei tribunali militari che erano conservati al Buonconsiglio; quindi la Direzione provinciale della finanza versa le mappe napoleoniche, la Questura il Commissariato di polizia di Trento, la Prefettura gli atti del Capitanato distrettuale di Trento; i vecchi catasti vengono versati dagli uffici delle imposte. Un bel po' di materiale viene dunque sistemato²⁰ già nel 1920 in quattro sezioni, come peraltro previsto dai regolamenti: sezione diplomatica, atti amministrativi, atti notarili e atti giudiziari.

Con la direzione di Fulvio Mascelli, l'archivio (il cui decreto ufficiale di istituzione è del 13 agosto 1926, n. 1630²¹) entra anche pienamente nella vita culturale della provincia.

Mascelli ha ad esempio un ruolo non trascurabile dentro la Società per gli Studi Trentini: addirittura ne diviene il presidente dal 1927 al 1928, e subito dopo entra a far parte del comitato redazionale della sezione storica della rivista in rappresentanza proprio dell'Archivio di Stato. Sulla rivista prende anche posizione sul tema del trentinismo, entrando dunque nel dibattito pubblico. Naturalmente è fascista, e membro dell'Istituto di cultura fascista di Trento, e non avrebbe potuto essere altrimenti.

Nel 1933 cura la pubblicazione, entro una miscellanea di studi dedicata allo storico e archivista Alessandro Luzio, di quella che è una prima breve

¹⁹ Gerola, *Riservatissimo*, pp. XXI-XXIII, si sofferma sulla questione. Ricordiamo che riguardo ai recuperi vi saranno due 'code': una nel 1929, con protagonista Francesco Menestrina, e un'altra nel 1933, con Antonio Zieger.

²⁰ Se ne occupa tra gli altri lo storico Giovanni Ciccolini, che pubblica anche un primo elenco del materiale recuperato dagli archivi di Innsbruck e di Vienna (Ciccolini, *Notizie*).

²¹ Il medesimo decreto prevedeva anche una sezione distaccata a Bolzano: dopo la nascita della Provincia di Bolzano, nel 1927, con R. D. 2 giugno 1930, n. 862, l'Archivio di Stato di Bolzano venne elevato ad archivio autonomo.

(ma imprescindibile) guida dell'Archivio di Stato di Trento²². Negli anni Trenta giungono altri importanti versamenti da parte della Prefettura, ossia tutti i Capitanati distrettuali ottocenteschi; l'Accademia roveretana degli Agiati dà i rimanenti archivi comunali che aveva incamerato come sezione dell'archivio di Luogotenenza. Il Tribunale civile e penale di Trento nel 1931 versa il suo enorme archivio (1820-1922), quindi giungono gli archivi delle Preture, e l'immensa mole dei Libri di archiviazione (sempre versati dalle Preture).

Fulvio Mascelli rimane fino al 1936, quando diventerà direttore dell'Archivio di Stato di Bologna e poi anche (dal 1940) Soprintendente archivistico per l'Emilia-Romagna. Si può davvero dire che la sua presenza abbia caratterizzato la nascita dell'archivio: non solo e forse non tanto per quanto concerne il recupero di quel materiale documentario su cui poi l'archivio venne eretto (lì il regista ed esecutore fu soprattutto Gerola), ma sicuramente per quanto riguarda la strutturazione e l'inventariazione di quel materiale, l'acquisizione di nuovi archivi sul territorio, e l'immissione dell'archivio dentro la vita culturale trentina.

Il momento seguente è un po' più opaco, con vari direttori che si susseguono e che rimangono poco: forse il più notevole è Carmelo Trasselli (1939-1942), fra l'altro grande studioso, che si occupa anche di storia trentina²³, in qualche pubblicazione. In questi anni, in virtù della legge 22 dicembre 1939, n. 2006 sul nuovo ordinamento degli archivi del Regno (secondo la quale gli archivi antichi di quei comuni che non fossero stati in grado di conservarli adeguatamente in una sezione separata sarebbero passati agli Archivi di Stato), giunsero presso l'Archivio di Stato di Trento diversi atti e pergamene provenienti da archivi comunali.

Siamo già nel difficile periodo della Seconda guerra mondiale, che in Trentino vuol poi dire, dal settembre 1943, appartenenza all'*Operationszone Alpenvorland* e di fatto commissariamento tedesco. Sono vicende narrate appassionatamente da Albino Casetti che, all'epoca giovanissimo aiuto archivistico, reggeva con Giuseppe Cajafa le sorti dell'istituto²⁴.

Dal 1945 a dirigere l'archivio arriva Antonio Zieger, notissimo storico trentino²⁵, che era già stato direttore (su impulso di Ettore Tolomei) dell'Archivio di Stato di Bolzano per due volte, nel 1929-1935 e nel 1942-1943 (e direttore molto contrastato, dato che proveniva dai ruoli del Ministero della

²² Mascelli, *L'Archivio di Stato*.

²³ Vedi ad esempio Trasselli, *Moena*. Su Trasselli si veda *Ricordando Carmelo Trasselli*.

²⁴ Casetti, *Vicende dell'Archivio*.

²⁵ Vedi su di lui la sezione *Antonio Zieger* pubblicata in "Studi Trentini. Storia".

Pubblica Istruzione e non del Ministero dell'Interno). Zieger è nominato commissario di Archivio di Stato e di Biblioteca comunale di Trento dal Comitato di Liberazione Nazionale, e rivestirà gli incarichi dal 1945 al 1947: una certa sua spigolosità di carattere, che portò ad alcuni comportamenti anomali, lo rese proprio in quegli anni invisibile alla maggior parte degli storici trentini. La polemica scoppiò poi quando, nel 1947, ritornò alla direzione dell'Archivio di Stato di Trento Fulvio Mascelli, attaccato dai giornali e da parte dell'opinione pubblica trentina, in una sorta di ritorno al 'trentinismo': Mascelli appariva come, ancora una volta, l'uomo mandato da Roma, per di più con un passato fascista, che i giornali (imbeccati da Zieger, secondo Mascelli) andarono a sottolineare. Ne nacque un processo che vide Mascelli imputato di diffamazione, su denuncia di Zieger: condannato nel 1949, egli venne poi assolto in appello nel 1951; il processo avrà nel mondo della cultura trentina un'eco enorme, anche solo perché vide sfilare in tribunale grande parte degli studiosi trentini²⁶.

Nel 1949 giunge alla direzione dell'archivio trentino un grande protagonista dell'archivistica italiana, Leopoldo Sandri: e Sandri comincia anche a valorizzare Albino Casetti, che si muove in quegli anni come reggente. Vengono iniziati dei lavori di inventariazione molto importanti che, in parte, troveranno poi sbocco in quello che sarà il quarto volume della serie "Pubblicazioni degli Archivi di Stato"²⁷, ossia l'inventario dell'archivio del Principato vescovile di Trento. Opera significativa, ma non del tutto riuscita, come spiegò Francesco Menestrina, che in una lunga ed esatta recensione compilata nel 1952 per "Studi Trentini di Scienze Storiche" ne elencò minuziosamente i difetti; la rivista si rifiutò di pubblicarla²⁸. È comunque, dicevamo, un'opera significativa anche perché, almeno in parte, fu per Casetti una sorta di palestra preparatoria per il suo capolavoro, l'imprescindibile *Guida storico-archivistica del Trentino* stampata dalla Società di Studi per la Venezia Tridentina nel 1961²⁹.

Casetti dunque, già protagonista delle vicende dell'Archivio dal 1940 e strettissimo collaboratore di Sandri³⁰, diviene nel 1952 direttore dell'Archivio di Stato di Trento – il primo direttore trentino (tolto Zieger, che era stato però commissario straordinario). È, il quindicennio della sua direzione, una

²⁶ *Armani e Mascelli assolti e il prof. Zieger condannato alle spese*, in "Alto Adige", n. 232, 2 ottobre 1951, p. 2.

²⁷ *Archivio del Principato Vescovile*.

²⁸ Verrà pubblicata, a cura dello scrivente, solo nel 2013: *Francesco Menestrina*.

²⁹ Casetti, *Guida*.

³⁰ "Sono contento che vi troviate bene col D.^r Sandri, di che ero sicurissimo", scrive Mascelli a Casetti il 5 giugno del 1949. FMST, MST, carteggio riservato, fasc. 15 "Caso Zieger".

sorta di Rinascimento. A Casetti vanno ascritti i grandi lavori di riordino, effettuati con il personale a ranghi ridottissimi: Casetti ordinava i fondi, teneva la corrispondenza, gestiva i versamenti (arriva in quegli anni, ad esempio, una nuova e ingente massa di Libri di archiviazione dagli Uffici del Libro fondiario), curava in sala studio i rapporti con gli studiosi – e accanto a tutto ciò scriveva la *Guida*, dopo esser stato, dal 1947 al 1954, segretario attivissimo della Società per gli Studi per la Venezia Tridentina.

Il punto di arrivo per Casetti, in un certo senso, è il 1966, ovvero il momento dell'alluvione: che ovviamente fu spartiacque per tutti gli archivi italiani, data accostabile a quella della Seconda guerra mondiale, dal punto di vista delle vicissitudini e della perdita di materiale. Anche per Trento è una data di cesura: Casetti si spende tantissimo, e abbiamo sue relazioni quasi drammatiche dei tentativi di fermare l'acqua mista a nafta che aveva invaso gli archivi della Regione e della Provincia³¹. Dopo questa esperienza, Casetti lascia la direzione dell'Archivio di Stato: siamo nel 1968; il Rinascimento è già finito.

Dal novembre del 1963, in virtù della nuova legge sugli archivi, egli era anche Sovrintendente archivistico per il Trentino-Alto Adige (prima tale Sovrintendenza era accorpata a quella veneta), e lo rimarrà sino al 1973, in qualche modo impostando quella che sarà poi, dopo le norme di attuazione del secondo Statuto, l'attività della Provincia autonoma di Trento nel settore degli archivi, prima attraverso l'Assessorato alle attività culturali e sportive, quindi, dal 1983, con l'Ufficio per i beni librari e archivistici³².

È significativo e quasi commovente leggere quanto Casetti scriveva nel 1973, nella sua ultima relazione archivistica (in qualità di sovrintendente regionale), al termine della sua luminosa carriera, tanto feconda nei risultati quanto umile nella conduzione:

“è un'esperienza ormai scontata che gli Archivi portano una specie di benefico contagio: chi supera le difficoltà d'iniziazione non li lascia più, perché – come miniere inesauribili – danno sempre qualcosa di nuovo e fanno sempre ricompensare la fatica non facile e non breve; chi poi vi ha trascorso e dedicato tutta una vita – non esclusi i difficili periodi della guerra e dell'alluvione – sente che non può lasciare quel mondo in apparenza silenzioso e lontano, in realtà così ricco di nostre memorie e vicende secolari, così popolato di personaggi e così vivo, senza lasciarvi qualcosa di se stesso”³³.

³¹ Furono soprattutto questi archivi a essere danneggiati. In Archivio di Stato subirono grossi danni i fondi del Tribunale, delle Preture e i Libri di archiviazione. Per le relazioni date alle stampe, vedi Casetti, *Danni e Casetti, Archivi non statali*.

³² Cristofolini, *Dalla "Guida storico-archivistica"*.

³³ Casetti, *Sovrintendenza archivistica*, p. 374.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ASTn, AU = Archivio di Stato di Trento, *Atti d'ufficio*

FMST, MST = Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio del Museo storico in Trento*

Antonio Zieger: *il destino italiano di una regione*, in "Studi Trentini. Storia", 95 (2016), pp. 37-138 (sezione monografica).

Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico. Una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti. Atti della giornata di studio, Trento 17 novembre 2006, a cura di Maria Garbari = "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 86 (2007), supplemento al n. 2.

Archivio del Principato Vescovile. Inventario, Roma, Istituto grafico tiberino, 1951 (Ministero dell'interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 4).

Franco Cagol, Silvano Groff, *La missione di Franz Sebastian Gassler a Trento nei carteggi dell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna*, in *Per una storia degli archivi*, pp. 41-58.

Albino Casetti, *Archivi non statali del Trentino-Alto Adige*, in *I danni subiti dagli archivi italiani nelle alluvioni del novembre 1966* = "Rassegna degli archivi di stato", 26 (1966), pp. 561-563.

Albino Casetti, *L'Archivio di Stato in Trento negli anni 1964-1967*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 47 (1968), pp. 115-126.

Albino Casetti, *Dall'istituzione dell'Archivio di Stato in Trento alla Sovrintendenza archivistica per il Trentino-Alto Adige*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 42 (1963), pp. 316-357.

Albino Casetti, *Danni causati dall'alluvione (4-XI-1966) all'Archivio di Stato di Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 46 (1967), pp. 379-382.

Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961 (Collana di monografie della Società di Studi per la Venezia Tridentina, 14).

Albino Casetti, *Sovrintendenza archivistica per il Trentino-Alto Adige: richiamo all'esplorazione e alla valorizzazione di un patrimonio storico-culturale finora troppo ignorato*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 52 (1973), pp. 367-374.

Albino Casetti, *Vicende dell'Archivio di Stato in Trento durante la guerra*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 26 (1947), n. 2, pp. 175-179.

Giovanni Ciccolini, *Notizie intorno all'Archivio di Stato di Trento*, in "Studi Trentini", 1 (1920), pp. 81-89.

Livio Cristofolini, *Dalla "Guida storico-archivistica del Trentino" di Albino Casetti al Sistema informativo degli archivi storici: linee guida, attività e progetti della Sovrintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige*, pp. 397-407.

Laura Dal Prà, *Le restituzioni austriache all'Italia e le rivendicazioni per il Trentino. Cronache di una battaglia culturale*, in *Il riscatto della memoria*, pp. 45-171.

Maria Pia Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2019.

- Francesco Menestrina e *l'Archivio vescovile di Trento. Una recensione del 1952 non pubblicata da "Studi Trentini"*, a cura di Mirko Saltori, in "Studi Trentini. Storia", 92 (2013), pp. 211-234.
- Fra storia e archivistica. Atti del seminario: Trento, 9 ottobre 2017*, [a cura di Katia Occhi], in "Studi Trentini. Storia", 97 (2018), pp. 339-406 (sezione monografica).
- Giuseppe Gerola, *Riservatissimo. Appunti sull'opera svolta dal dott. Giuseppe Gerola per il ricupero degli oggetti d'arte e di storia spettanti al trentino*, a cura di Mirko Saltori, in *Il riscatto della memoria*, pp. I-XLI.
- Giuseppe Gerola, *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige, 1: 1896-1920*, [a cura di Ezio Chini] = "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 47-48 (1988-1989).
- Rossella Ioppi, *Le carte dell'archivio principesco vescovile di Trento: produzione, conservazione e trasmissione*, Trento, FBK Press, 2022.
- Werner Maleczek, *I viaggi delle carte fra Italia e Austria e viceversa*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 32 (2006), pp. 449-469.
- Giovanni Marcadella, *Tutela archivistica e conservazione in Trentino-Alto Adige nel primo dopoguerra e la nascita degli Archivi di Stato di Trento e Bolzano*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige*, pp. 369-391.
- Fulvio Mascelli, *L'Archivio di Stato di Trento*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani. Miscellanea di Studi storici*, Firenze, Le Monnier, 1933, 2, pp. 169-184.
- Katia Occhi, *L'archivio del principe vescovo di Trento (secoli XVI-XVIII). Note sulle ricerche in corso*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di Andrea Giorgi, Katia Occhi, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 351-405.
- Katia Occhi, *Gli atti dietali. Percorsi di ricerca nei fondi archivistici di Trento*, in *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e di Trento: 1413-1790*, a cura di Marcello Bonazza, Marco Bellabarba, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 97-106.
- Katia Occhi, *Il rientro degli archivi trentini dall'Austria nel primo dopoguerra*, in *Archivi del Trentino-Alto Adige*, pp. 421-432.
- Gino Onestighel, *Diario 1915-1918*, a cura di Emanuele Curzel, Francesco Frizzera, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche; Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2019.
- Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck. Ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*, a cura di Katia Occhi, Bologna, il Mulino, 2015.
- Fabrizio Rasera, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in *Storia del Trentino*, 6: *L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 75-130.
- Repertorio del personale degli Archivi di Stato, 1: 1861-1918*, a cura di Maurizio Cassetti, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2008.
- Ricordando Carmelo Trasselli*, in "Mediterranea - ricerche storiche", 19 (2022), n. 54, pp. 183-244.

- Il riscatto della memoria. Le rivendicazioni italiane d'arte e di storia da Ettore Modigliani a Giuseppe Gerola (1919-1923)*, a cura di Laura Dal Prà, Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2022.
- Mirko Saltori, *Giuseppe Gerola e i "ricuperi" storico-artistici e archivistici del dopoguerra: impegno e pratica di un intellettuale trentino*, in *Il riscatto della memoria*, pp. 29-43.
- Mirko Saltori, *Gruppo di famiglia in un interno. A cent'anni dalla nascita di Studi Trentini*, in "Studi Trentini", 100 (2021), supplemento, pp. 11-21.
- Mirko Saltori, *Un uomo per tutte le stagioni? La biografia esemplare di Filippo Consolati (1754-1837)*, in *Il Paese sospeso. La costruzione della provincia tirolese (1813-1816)*, a cura di Marcello Bonazza, Francesca Brunet, Florian Huber, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2020, pp. 161-216.
- La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese tra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*, a cura di Giuseppe Albertoni, Marco Bellabarba, Emanuele Curzel, Trento, Università degli Studi. Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2018.
- Carmelo Trasselli, *Moena nei secoli XIV e XV. Nuovi documenti sulla Val di Fiemme*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 21 (1940), pp. 122-138.